

# Ieri sera telegiornale «straordinario» gestito dal comitato di redazione Contro le nomine sciopera il TG2

I motivi della unanime protesta dei giornalisti illustrati ai telespettatori - «L'assemblea condanna il metodo usato per destituire Barbato e rivendica l'autonomia professionale» - Il compagno Bernardi denuncia pressioni politiche in periferia

ROMA — «TG2-Studio aperto» in edizione «straordinaria» ieri sera. In edizione straordinaria per parlare di se stesso, della volontà dei suoi redattori di opporsi ai prepotenti, a coloro che hanno cacciato il direttore Andrea Barbato perché così ha deciso la segreteria del PSI, che vogliono ridurre la RAI a fucili assegnati a questa e quella corrente maggioritaria dei partiti di governo.

Milioni di telespettatori hanno assistito a qualcosa che non ha precedenti nella storia del servizio pubblico radiotelevisivo. Abolita la sigla che annunciava l'inizio del telegiornale, un componente del comitato di redazione, Umberto Segato, ha letto il comunicato votato ieri mattina all'unanimità (c'è stata una sola astensione) dai giornalisti del TG2 e ha spiegato perché informazioni e servizi erano ridotti all'essenziale.

«Siamo in sciopero — ha detto Umberto Segato — e questo telegiornale è gestito dal comitato di redazione. Siamo in sciopero perché l'assemblea del TG2 vuol condannare il metodo con il quale il consiglio d'amministrazione della RAI ha proceduto alla nomina dei nuovi direttori e in particolare alla genericità e all'infondatezza delle motivazioni e dei criteri dichiarati per la sostituzione di Andrea Barbato. L'azione di lotta — ha proseguito Segato — è coerente con quanto la redazione del TG2 ha sempre sostenuto, non riguarda in alcun modo la persona del nuovo direttore Ugo Zatterin con il quale questa sera (ieri, ndr) i redattori del giornale avari-

no il loro primo incontro ai sensi del contratto di lavoro. Questo sciopero è invece una riaffermazione della decisa volontà dei redattori di difendere la loro autonomia professionale al servizio del pubblico e la continuità della linea politico-editoriale della Testata».

Nel documento letto da Segato si è ribadito, infine, l'impegno a sostenere l'azione del sindacato dei giornalisti perché i redattori siano lasciati liberi di poter cambiare Testata quando ciò si ritenesse necessario per difendere la propria autonomia e professionalità.

Alla lettura del comunicato sono seguite notizie e filmati

sullo sciopero generale e la vertenza FIAT: informazioni sulle operazioni antiterrorismo, la crisi di governo, la guerra Irak-Iran. In tutto un quarto d'ora di trasmissione contro i 45-50 minuti tradizionali di «Studio-aperto».

La decisione dello sciopero è stata presa ieri mattina al termine di un'assemblea dopo l'emanazione dell'ordine di servizio — firmato dal direttore generale De Luca — che ha reso esecutive le scelerate nomine decise nella notte del 26 settembre. Anche le vicende degli ultimi giorni e delle ultime ore — è stato detto — hanno confermato che si vuole attuare una nuova spartizione della RAI, che il direttore Barbato viene cacciato non per motivi professionali ma perché così ha deciso la segreteria di un partito, che si vuole imporre anche ai giornalisti del TG2 una informazione meno libera, imparziale, completa. Successivamente un comitato composto da Tito Cortese, Mario Pastore, Umberto Costa, Sergio De Luca, Italo Moretti ed Ettore Masina, ha messo a punto il comunicato letto poi da Umberto Segato: l'intera redazione vi si è riconosciuta inviando un segnale di grande dignità e forza a chi vuole «normalizzare» la RAI.

Nel pomeriggio il consigliere d'amministrazione Giorgio Tecce, si è recato negli stu-

di del TG2 per esprimere la sua solidarietà alla redazione e alle sue iniziative di lotta. Subito dopo il breve notiziario è cominciata l'assemblea con il nuovo direttore designato, Ugo Zatterin. L'altra sera, invece, Franco Colombo, cugino del ministro degli Esteri, Emilio, ha ricevuto il gradimento della redazione del TG2. Ieri il neo-direttore è stato ricevuto in udienza da Sandro Pertini.

Ma quanti «casi Barbato» hanno in mente di creare Zavoli, De Luca, le segreterie della DC e del PSI? Il compagno Bernardi, capogruppo del PCI nella commissione di vigilanza, lo ha chiesto al presidente Bubbico riferendosi al

provocatorio attacco scagliato contro la sede veneta del TG3 e al suo redattore capo, Piero Dal Moro, dal presidente della Giunta regionale. La colpa del TG3 sarebbe quella di non essere «strumento dei politici». «O accetteremo, ma con riscontri concreti, che quel TG3 non fa bene il suo vero mestiere — afferma il compagno Bernardi — oppure noi abbiamo l'obbligo di intervenire subito per tutelare l'autonomia e la dignità di chi vuol fare il giornalista e non il portaborse di qualche partito».

Antonio Zollo

Il secondo presupposto è quello relativo alle «liquidazioni d'oro», che dovevano essere abolite ma sono rimaste tali, poiché non esiste nessuno strumento di controllo per impedire che un'azienda dia sottobanco, nella liquidazione, premi vari, indennità speciali ecc., come tuttora avviene a compenso della contingenza bloccata o per altre ragioni.

Per cui, mentre da un lato continuano le liquidazioni d'oro, dall'altro i lavoratori prossimi alla pensione sono gli unici che vedranno tagliata la loro liquidazione.

## Contingenza-liquidazioni: sono mancati due presupposti fondamentali

Cara Unità

la lettera del compagno Mario Furentino pubblicata il 2 ottobre a proposito del blocco dell'indennità di contingenza sulle liquidazioni, potrebbe essere condivisa se due presupposti fondamentali si fossero realizzati contemporaneamente a questo blocco.

Il primo è quello relativo alla riforma della busta paga, di cui tutti hanno parlato ma nulla si è fatto. Tanto è vero che ancora oggi la paga base, che dovrebbe essere lo specchio della retribuzione «professionale», è di ben poco superiore alla contingenza.

E insieme è mancata la realizzazione dell'agguancio delle pensioni agli stipendi, eliminando le discriminazioni ancora oggi esistenti per cui vi sono lavoratori all'80% di pensione, altri al 90-95%, altri al 100% rispetto alla media degli ultimi tre anni di lavoro.

## Un duro paragone (forse troppo) tra muli e uomini

Cara direttore,

l'istituto penale e il sistema carcerario italiano non solo si rivelano sempre più impotenti contro la criminalità, ma ne sono addirittura il terreno di coltura.

Non ci vuole molto per rendersi conto che l'istituto penale italiano, così com'è fatto, non potrà mai raggiungere lo scopo che si prefigge, non solo perché è debole e inadatto come struttura edilizia ma soprattutto perché è impostato male nelle sue finalità: ecco perché non serve come strumento di recupero e di educazione del delinquente, né come strumento di repressione.

Se tutti questi delinquenti anziché essere messi in luoghi chiusi e poco sicuri dove hanno il tempo per giocare a carte, mettersi in contatto tra loro e studiare il piano di come evadere facendo un buco, venissero condannati ai lavori forzati (i quali, si badi, non dovrebbero essere imposti a suon di frustate o di castighi mostruosi ma semplicemente lasciando i carcerati senza mangiare fino a quando quel determinato lavoro loro assegnato non fosse stato eseguito) potremmo star certi che una parte non resterebbe ai carceri il tempo materiale di studiare come fare il buco e mettersi in contatto col esterno, dall'altra il renderemmo tutti utili alla società perché li costringeremmo a produrre per sé e per gli altri senza pagarli.

D'altra parte ancora, nessuna cosa al mondo doma più e meglio del lavoro pesante. Ciò è provato con i muli bizzarri, quelli che moriscono, che tirano calci, che non si lasciano mettere il basto né la cavazza e che si impennano ad ogni mossa del padrone: quando vengono costretti a tirare tronchi d'albero, a trasportare sabbia o pietre magari col padrone a cavallo per tutta una giornata, la sera sono calmissimi e si lasciano accarezzare, cavalcare e toccare in qualsiasi punto; insomma diventano mansueti e utili.

PIETRO BIANCO (Petròia - Catanzaro)

## Tre tipi di esami sulle donne incinte: farli solo se sono necessari

Cara direttore,

scrivo a proposito della diffusione su larga scala di tecniche diagnostiche quali l'ultrasuonografia, l'amniocentesi e la fetoscopia sulle donne gestanti. Si tratta di tecniche che consentono la diagnosi in utero di alcune malattie congenite e che possono essere utili, nei casi a rischio, per decidere sulla prosecuzione o meno della gravidanza.

Purtroppo i fautori di questa diffusione, che ovviamente sono coloro che praticano tali nuove tecniche diagnostiche, ne auspicano l'estensione a tutte le donne incinte attraverso futuri «centri di diagnosi prenatale», per istituire i quali è prevista anche un'opposta campagna pubblicitaria nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche ecc.

Le malattie congenite, si dice, colpiscono il 2-3% della popolazione; questo dato sarebbe sufficiente per giustificare l'effettuazione delle suddette tecniche a tappeto. Non si fa parola però dei limiti di tali procedure (solo alcune malattie sono diagnosticabili), né dei rischi connessi ad esse. Vediamoli.

L'ecografia (o ultrasuonografia) pare essere al momento attuale innocua, tanto che viene effettuata praticamente su tutte le gestanti. Essendo però una tecnica di recente impiego, almeno su larga scala, dati certi sulla sua pretesa innocuità dovranno essere attesi per decenni: sino a quando cioè potranno essere effettuate valutazioni epidemiologiche sulla enorme massa di persone che oggi vengono quotidianamente bombardate di ultrasuoni in utero; spesso ciò viene fatto senza un valido motivo: «Facciamo una bella fotografia al bimbo», è la frase che spesso rivolge il ginecologo! Naturalmente vi sono casi in cui l'ecografia trova una giustificazione, ma l'indiscriminato uso degli ecografi che oggi viene fatto trova la sua unica giustificazione nella necessità di ammortizzare i costi allargando la produzione.

L'amniocentesi è indubbiamente, dal punto di vista dei risultati, l'esame più utile. Si tratta però (e bene dirlo) di un esame invasivo: un ago viene inserito attraverso l'addome nella cavità uterina per prelevare un campione di liquido amniotico; l'intera procedura inoltre deve essere effettuata sotto controllo visivo ad ultrasuoni per evitare (il che non sempre riesce) di pungere il feto o la placenta.

Oltre al rischio «minore» di immunizzazione della madre contro il feto in caso di incompatibilità Rh, vi è un netto aumento del rischio di aborto: un articolo apparso recentemente su Le Scienze riferiva che la perdita del feto dopo l'amniocentesi ha una incidenza del 3,5%, rischio superiore al 2-3% di incidenza delle malattie congenite (le quali, ripeto, non sono tutte diagnosticabili). In questo studio si concludeva affermando che l'amniocentesi è una procedura da riservare ad un numero limitato di gravidanze a rischio, nelle quali l'alta probabilità di una malattia congenita giustifica il pericolo di abortire nel 3,5% dei casi.

La fetoscopia, poi, consiste nell'inserire uno strumento a fibre ottiche nel sacco amniotico, nel qual caso si può «scrutare» da vicino il feto, effettuare prelievi di sangue, biopsie e altre analoghe manipolazioni. Le indicazioni per tale intervento sono così poche, e i rischi così elevati, che è auspicabile non solo la fetoscopia non si diffonda, ma piuttosto che venga al più presto accantonata.

Purtroppo emerge invece che in base a una sorta di logica aziendale, ogni tecnica nuova, specie se costosa, deve funzionare a pieno regime per essere produttiva; e quindi esami e interventi si raffica, con buona pace della riforma sanitaria.

Dot. GRAZIANO FRIGERI (Parma)

## Pressioni sul Corriere, manovre spartitorie al Giorno

ROMA — L'assalto spartitorio agli apparati dell'informazione si sta spiegando su tutti i fronti: sotto tiro non c'è soltanto la RAI, ma anche giornali e agenzie di proprietà pubblica e di nuovo, a quanto pare, il Corriere della Sera.

A proposito di quest'ultimo si sa che nei giorni scorsi ci sono stati diversi incontri tra direzione, proprietà del giornale e comitati di redazione, e che soprattutto nella redazione romana si sta creando un clima molto teso. In mancanza di informazioni ufficiali tocca affidarsi alle indiscrezioni. Il problema sarebbe questo: DC, PSI e PRI starebbero chiedendo in questi giorni al gruppo Rizzoli di onorare cambiali politiche sottoscritte qualche mese fa, a luglio. In quel periodo nelle casse del gruppo, attraverso i canali delle banche, i tre

partiti avrebbero fatto affluire la redazione del Corriere sarebbe il contratto offerto a Sensi: non solo il capo della redazione romana ma anche editoriale, rappresentante editoriale a Roma del gruppo, rappresentante «del direttore generale presso i partiti politici». Quattro funzioni, l'ultima davvero inedita e singolare — si dice al Corriere — che esulano dalle mansioni giornalistiche e che prefigurano un palese depotenziamento dell'attuale direzione del giornale, una maggiore dipendenza dal potere politico. Nel corso di frequenti riunioni ci sarebbero state smentite, richieste e offerte di chiarimenti e i comitati di redazione sarebbero riusciti, per ora, a bloccare l'operazione.

Per il Giorno, l'ENI ha preso impegno formale ad effettuare entro

lunedì la nomina ufficiale del nuovo direttore. In queste ultime, frenetiche ore, dunque, si accelera il balletto dei nomi: sarà Gianni Locatelli (ex capo cronista del quotidiano milanese, e vicedirettore del Sole - 24 Ore)? O Lino Rizzi (ex notista e direttore del Giornale di Sicilia, notista del Giorno)? O Guglielmo Zuconi (direttore del settimanale dc «La Discussione») sostenuto a spada tratta da Piccoli e Vittorio Colombo, non sgradito anche al PSI?

La direzione del Giorno, infatti, è stata oggetto della contrattazione più ampia di queste ultime settimane per la spartizione delle testate pubbliche: il Giorno è stato assegnato alla DC, mentre l'agenzia di stampa AGI passerebbe all'area socialista.

La fuga di notizie sulla commissione Moro

## Berlinguer: io rispetto il segreto

Una dichiarazione del segretario del PCI - Le indiscrezioni tendono a far perdere credibilità all'indagine parlamentare - Le agenzie riferiscono di un incontro con la signora Moro e dei rapporti con la DC

ROMA — Ancora fughe di notizie sui lavori della Commissione Moro. Ieri agenzie di stampa hanno diffuso indiscrezioni sull'audizione — svoltasi giovedì sera e durata tre ore e mezzo — del compagno Berlinguer.

A questo proposito l'ufficio stampa del PCI ha reso nota la seguente dichiarazione del segretario generale del partito Enrico Berlinguer: «Qualche agenzia giornalistica dà notizia di alcune delle dichiarazioni che sarebbero state da me fatte ieri nel corso della audizione davanti alla Commissione d'inchiesta sul caso Moro e sul terrorismo.

«Si tratta di informazioni del tutto parziali. Il rispetto da parte mia del vincolo del segreto stabilito dalla legge istitutiva della Commissione mi impedisce qualsiasi rettifica o precisazione. Debo, però, lamentare che, ancora una volta, l'obbligo della riservatezza sia stato violato da persone che, per il loro ufficio, sono anch'esse rigorosamente tenute a rispettarlo».

Questo stillicidio di notizie va avanti ormai da mesi, praticamente fin dall'inizio della attività della Commissione

(mele di maggio). Le ragioni sono chiare: 1) ridurre o togliere credibilità ai già difficili e complessi lavori di questa Commissione, la cui istituzione — si ricorderà — fu preceduta da acute polemiche; 2) intimidire coloro che dovranno essere ascoltati o interrogati dai 40 parlamentari. Il rischio di vedere pubblicate le proprie deposizioni può indubbiamente costringere alla reticenza o al silenzio.

Ma che cosa riferiscono le agenzie? Il 24 marzo del '78 — pochi giorni dopo la strage di via Fani e il rapimento del presidente della DC — Berlinguer avrebbe avuto un colloquio con la signora Eleonora Moro. L'incontro fu chiesto dalla moglie di Moro, la quale avrebbe avvertito il segretario del PCI di possibili attentati contro la sua persona e gli avrebbe riferito anche che il rapimento del marito era stato «ordinato molto in alto».

Il compagno Enrico Berlinguer avrebbe poi dato conferma di un incontro avuto il 29 aprile del '78 con il dottor Tullio Ancora, consigliere di Stato, del quale fu messo al

corrente il procuratore generale Pascualini. Il dott. Ancora chiese di incontrare Berlinguer per riferirgli un passo di una lettera fattagli pervenire da Moro, prigioniero dei terroristi. Nella lettera ci sarebbe stata la richiesta al PCI di recedere, nei fatti, dalla posizione assunta a proposito della possibilità di avviare trattative.

Impossibile accogliere questo tipo di richiesta — avrebbe risposto Berlinguer — la decisione era stata presa dalla direzione del PCI ed era per altro giudicata giusta dal segretario generale del partito. Il giorno dopo, 30 aprile, Berlinguer mise al corrente il procuratore generale di questo incontro. Sembra che Pascualini fosse venuto in possesso di queste notizie soltanto poche ore prima.

Berlinguer, nella audizione ha ricordato la linea del PCI che le agenzie riassumono in quattro punti: 1) la necessità di una forte mobilitazione popolare; 2) sollecitare il governo a mettere all'opera tutte le forze di polizia; 3) la esclusione di qualsiasi cedimento; 4) che il governo raggiungesse al più presto la pae-

za dei poteri. Sulla questione dei legami internazionali del terrorismo italiano, Berlinguer avrebbe escluso che se ne parlò in un incontro tra le delegazioni del PCI e della DC svoltosi il 5 aprile del '77. La questione sarebbe invece stata affrontata in una riunione del 3 aprile del '78 tra l'ex presidente del consiglio Andreotti e i segretari dei partiti della maggioranza di solidarietà nazionale. Giulio Andreotti avrebbe riferito che erano stati compiuti passi presso quei paesi che avrebbero potuto ospitare terroristi: l'iniziativa era stata suggerita dalle notizie che i giornali andavano pubblicando.

Il segretario del PCI — come aveva già fatto Zaccagnini, ascoltato anche egli giovedì — ha smentito quanto detto in Commissione da Sciascia e cioè che i comunicati ufficiali della DC in quei 55 giorni venivano inviati prima in visione al PCI. Sciascia aveva sostenuto che le fonti della notizia erano due: una giornalistica e l'altra politica (sarebbero si è saputo ieri i direttori dell'Espresso, Livio Zanetti e il senatore democristiano Donat Cattin).

Era possibile salvare la vita di Aldo Moro? Berlinguer — secondo quanto riportano le agenzie — avrebbe risposto che forse questo sarebbe stato possibile (ma, avrebbe aggiunto Berlinguer, tutto è opinabile) se si fosse mantenuto unito il fronte dei partiti. E così fu fino all'aprile del '78, quando l'unità si incrinò indebolendo le BR a chiedere contrapposizioni e a porre condizioni. Chi può essere il Grande Vecchio? A questa domanda Berlinguer avrebbe risposto dicendo che non ama fare del «dittismo» e che avanzando queste ipotesi si può generare soltanto confusione.

I commissari avrebbero poi chiesto al segretario del PCI se le ragioni del rapimento e l'uccisione di Moro possono essere ricercate nella linea politica che ispirava l'azione del presidente della DC.

Le agenzie riportano anche i giudizi di alcuni commissari sulla audizione del compagno Berlinguer definendola «senza sbavature»; «precisa»; «senza alcun imbarazzo».

Giuseppe F. Mennella

## Diffuse ieri trentamila copie in più dell'Unità

ROMA — Ieri sono state diffuse oltre 30 mila copie in più dell'Unità in tutto il Paese nella giornata di sciopero generale per la vertenza Fiat e in difesa dei diritti e delle conquiste di tutti i lavoratori. Il giornale del partito che questo lotte sostiene è stato portato nelle piazze, nei mercati, nelle scuole. Decine e decine sono state toccate dai nostri diffusori insieme ai centri, piccoli e grandi che hanno visto le grandi manifestazioni operaie.

Questa vasta mobilitazione delle nostre organizzazioni, dei nostri diffusori troverà momenti di maggiore o più grande espressione nelle domeniche del 26 ottobre e del 9 novembre quando saranno organizzate le due prossime diffusioni domenicali e straordinarie.

## Tesseramento: raggiunto il 99,25% degli iscritti

ROMA — Sono 1 milione 746 mila 086 (99,25%) gli iscritti al PCI per il 1980. Questo risultato dell'ultimo rilevamento effettuato giovedì 2 ottobre. In base a questo dato mancano ancora 13.229 iscritti per raggiungere il 100%; i reclusi sono 87.232 e le donne 441.473.

Intanto altre federazioni hanno raggiunto il 100%: Firenze (con 70.186 iscritti), Trieste (con 6.498), Latina (con 6.603), Brescia (con 30.080), Crotone (con 7.783). Salgono così a 46 le federazioni che hanno raggiunto il 100 per cento degli iscritti.

Anche la Lombardia con 206.856 iscritti, 10.910 reclusi e 48.288 donne, ha raggiunto e superato il cento per cento degli iscritti del '79.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 15 e giovedì 16 ottobre.

## Polemica sulle dichiarazioni del dirigente socialista francese

## Estier: Craxi sbaglia sul PCI Ma per Longo è interferenza

ROMA — Craxi ha mantenuto un assoluto silenzio, ma il suo collega socialdemocratico Longo ha perso le staffe. Ha definito «incomprensibili, scorretti, inaccettabili» i giudizi che Claude Estier, vicepresidente del gruppo parlamentare socialista europeo, ha espresso sulle critiche mosse da Craxi al PCI nel suo recente discorso di Venezia. Che cosa ha dunque detto Estier, in un'intervista apparsa ieri su «Paese sera», da spingere Longo a preannunciare una «formale protesta» presso il gruppo degli eurodeputati socialisti?

Il dirigente del Partito socialista francese si è in realtà limitato ad esprimere precise riserve su certi parziali insulti lanciati da Craxi. Il segretario del PSI — ha detto Estier — «fa un'analisi sbagliata quando dice che in fondo non vi è grande differenza tra i comunisti italiani e quelli francesi. Il suo discorso dimostra come i socialisti italiani non conoscano il PCP».

Per Estier, «le posizioni dei comunisti italiani nei confronti dell'Europa», le posizioni assunte sull'Afghanistan e sulla Polonia, l'atteggiamento verso le socialdemocrazie europee, l'impegno su questioni essenziali come la libertà d'opinione e la libera circolazione all'est come all'interno, «stanno a dimostrare una grande apertura del PCI che non è assolutamente paragonabile a quella dei comunisti francesi e portoghesi».

Nel convegno di Venezia — rileva Estier — il segretario del PSI ha parlato di «un irrigidimento» comunista «da ricondurre sostanzialmente alle posizioni di Berlinguer. Ma noi abbiamo delle perplessità, siamo scettici su questa affermazione». Il voto che ha fatto cadere il governo dimostrerebbe forse una «maggiore rigidità del PCI sui temi di politica interna»? Ma c'è un dato di fatto — rileva lo stesso dirigente socialista francese — che il voto ha cioè dimostra-

to «l'esistenza di una dinamica politica non riconducibile a uno schema tradizionale di una dialettica che vede coinvolti non solo i comunisti ma anche la sinistra socialista e quella democristiana».

Nei confronti dei comunisti italiani, Estier ritiene dunque opportuna «una posizione più articolata di quella che ha espresso Craxi», perché, fra l'altro, «non riscontriamo assolutamente questo irrigidimento in politica internazionale. Per noi — ha concluso il vicepresidente degli eurodeputati socialisti — il rapporto con il PCI deve continuare negli stessi termini, assai buoni, in cui si svolge oggi, senza naturalmente con ciò voler creare dei problemi a Craxi». Un'assicurazione che non è bastata, come si è visto, a placare l'ira di Longo.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 15 ottobre alle ore 14.

## Nessuna decisione per le tariffe della SIP

ROMA — Anche ieri nessuna decisione sulle tariffe telefoniche, dopo la decisione degli aumenti decisa dal Tribunale amministrativo del Lazio. La riunione della Commissione centrale prezzi, la terza consecutiva, si è conclusa senza prendere alcuna decisione. La riunione è stata aggiornata al esame delle richieste di aumenti tariffari avanzate dalla SIP. Di conseguenza, non è stata fissata la seduta del Comitato interministeriale prezzi, cui spetta la decisione finale.

Il gettone, per ora resta a cinquanta lire e le tariffe quelle in vigore nel 1979, cioè prima degli aumenti.

Intanto, per discutere la crisi del gruppo STET e le misure da adottare, i comunisti hanno chiesto che venga convocata al più presto possibile la commissione Trasporti del Senato.

La richiesta è stata avanzata dal compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione infrastrutture del PCI, il quale in una lettera inviata al presidente della commissione sen. Tanza, sottolineando le difficoltà procedurali che comporta l'iniziativa, ricorda che la commissione, prima della crisi del governo, stava conducendo un'indagine conoscitiva sulle telecomunicazioni e sottolinea che «misure di aumento tariffario, mentre incorrono fatalmente in una contestazione giurisdizionale e nella illegalità se ancora una volta venissero omesse le necessarie procedure, non sono affatto sufficienti e risolutive».

La commissione — suggerisce Libertini — potrebbe in modo unitario individuare le iniziative. Ciò darebbe una «maggiore possibilità di azione al nuovo governo, fornendo anche un supporto al governo ozi in carica per l'ordinaria amministrazione».

## Ambasciatore dell'Iran ricevuto alla Camera

ROMA — Il presidente della Camera, Nide Jotta, ha ricevuto in visita di cortesia il nuovo ambasciatore dell'Iran signor Mohammad Bagher Nassir Sadat Salamy.